

POLITICA

La sfida di Alfano: un partito autonomo dal Cavaliere

Dentro graffiano spine di dolore. Fuori, feriscono quelle della sopravvivenza. Se il 2013 è stato l'anno del parricidio, il 2014 sarà ancora un calvario. Sperando nella nuova famiglia. Oppure del fallimento. Giusto una manciata di giorni di tregua, che parlare di vacanze è decisamente troppo visto i pensieri che affollano la testa di Angelino Alfano e dei fondatori del Nuovo centro destra. Tutti sanno di non poter prescindere dal fattore tempo: «Andare a votare a maggio sarebbe per noi la fine». Tutti uniti e convinti, quindi, nel primo obiettivo: evitare a tutti i costi la fine anticipata della legislatura, che vorrebbe dire la polverizzazione del neonato partito, anche a costo di rinunciare a qualcosa. «Mai, però ai nostri principi fondanti che ci collocano nell'area del centro destra. Per essere più chiari - spiega un fondatore del partito - poiché sul riformismo non temiamo nessuno, a cominciare dai costi della politica, possiamo anche mediare su legge elettorale, riforme e persino *job act*. Ma se qualcuno adesso mette sul tavolo questioni etiche come famiglia, immigrazione, matrimoni omosessuali è chiaro che si vuole andare a rompere. E quindi a votare». La speranza è che qualcuno abbia almeno un po' di riconoscenza per chi ha fatto quello che nessuno avrebbe mai immaginato: superare e andare oltre Berlusconi. Ma in politica la riconoscenza è un lusso a dir poco eccezionale.

Tra spine interne e lance puntate sul fianco, questo per Alfano è il punto di partenza: portare la legislatura al 2015. «Per quella data nel centrodestra sarà tutto più chiaro, il destino di Forza Italia e quello di Ncd». Il punto è arriparci. Tutto dipende da come comincia l'anno sapendo ad un certo punto spine e lance si toccano. Potrebbero annullarsi a vicenda, e quindi risolversi. Ma anche incendiare tutto.

Per la Befana saranno già tutti al lavoro. Che il tempo è veramente poco. Le spine interne riguardano l'organizzazione del partito. «La prima sfida - si spiega - è nominare il segretario del

L'ANALISI

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Ncd si gioca tutto nei prossimi mesi. No al voto anticipato. Boom di iscritti Lorenzin, Lupi e Angelino in pole per la segreteria, sperando nel rimpasto

Ncd, non si può andare avanti così, serve qualcuno che vada in giro, organizzi i circoli, ci metta la faccia. Il territorio sta rispondendo molto bene, siamo a oltre 1.100 iscritti tra gli amministratori locali. Un miracolo. Ma oramai, visto che tra l'altro non abbiamo un cent, dobbiamo strutturare a livello locale». Per quanto «leggero», nei fatti cresciuto attraverso una piattaforma digitale ad altissima tecnologia («i Cinque stelle sono nati dal blog di un comico, noi siamo il primo partito nato digitale» rivendicano) c'è comunque bisogno di qualcuno «che vada in giro e ci metta faccia, cuore e passione».

A questo punto spine e lance, sempre dolorose e pericolose, s'incrociano nel calvario di Angelino e di Ncd. La parola rimpasto è snobbata da tutti in dibattiti e interviste (a parte Scelta civica), Letta non sfiora il tema che potrebbe essere suicida ma Renzi picchia su un tasto: Ncd, con cinque ministri pesanti, è sovradimensionata al governo. Il fatto è che per l'appunto Alfano, Lupi e Lorenzin hanno tutti incarichi pe-

santi e tutti e tre avrebbero il *phisque du role* per fare il segretario. Spuntando, in un colpo solo, un paio di spine e un paio di lance. La decisione non sarà facile. Alfano potrebbe decidere di lasciare il posto di vicepremier - il Viminale mai visto che in caso di elezioni avrebbe in mano la macchina del voto - e dedicarsi al partito. Lupi e Lorenzin, uno convinto che anche dalle Infrastrutture passi la ripartenza dell'Italia, l'altra troppo dentro la delicata vicenda Stamina, lascerebbero volentieri il partito ad Alfano.

Affrontato il nodo segretario e quello dei soldi («non abbiamo un cent, siamo fuori da ogni rimborso e dobbiamo organizzare il *fund raising*»), subito arriva quello delle Europee, fare le liste ed eventualmente con chi («non con Forza Italia, in questa fase sarebbe frainteso») guardando al centro, a Casini e a Mauro. Ma a quel punto saremo già a marzo e il rischio voto anticipato dovrebbe essere già stato chiarito. In un senso o nell'altro.

Ora tutta l'attenzione è al tavolo dell'agenda di governo. I ministri Lupi e Quagliariello sono convinti che «le distanze sul merito della legge elettorale non siano così forti». E alla fine chiedono soprattutto il rispetto dei fondamentali di gioco: le proposte devono partire prima dal recinto della maggioranza e poi guardare all'altra parte del tavolo; rispetto dei ruoli.

A sinistra il problema si chiama Matteo Renzi che ha in mano il pallino della partita. Ma a destra non viene più considerato tale Berlusconi, nonostante il richiamo alla radici mescolato alla mozione degli affetti che ogni tanto, anche ieri, rinnova. A marzo il Cavaliere inizierà i dieci mesi di pena in condizioni ancora tutte da capire ma di certo non potrà andare in giro a fare comizi. Difficile anche che lo autorizzino a mandare fuori video registrati. Sempre che poi, nelle prossime settimane e mesi, non spuntino fuori i temutissimi video girati da Lavitola. O altre intercettazioni. Di cui in giro si parla.



Il vicepremier
Angelino Alfano
FOTO LAPRESSE

ELEZIONI REGIONALI



Caso Barracciu, il Pd sardo va alla conta

● **Oristano. Il Partito democratico sardo va alla conta su un documento che chiede un passo indietro a Francesca Barracciu, vincitrice delle primarie del centrosinistra con oltre cinquantamila preferenze ma rimasta coinvolta nell'inchiesta sull'uso dei fondi ai Gruppi portata avanti dalla Procura della Repubblica di Cagliari. A esplicitare il concetto è stato il segretario regionale aprendo i lavori della direzione. Sono seguite una serie di interlocuzioni e interventi sino alla decisione di predisporre un documento da votare a tarda sera alla fine di una lunga e affollata assemblea. Richiesta che ha visto convergere più componenti dell'organismo**

dirigente regionale e non solo. A manifestare la richiesta anche gli alleati. Tra questi infatti, c'è stato chi, come Sel, ha annunciato di voler prendere un'altra strada.

Il fronte del centrodestra segna due fazioni contrapposte. Da una parte il governatore uscente Cappellacci che ieri sera ha ufficializzato la sua candidatura e Mauro Pili, ex deputato Pdl passato al gruppo misto che corre con una sorta di lista civica regionale chiamata Unidos. In corsa anche movimenti indipendentisti e la scrittrice Michela Murgia mentre il Movimento 5 Stelle non avrebbe ancora un candidato. I tempi si annunciano comunque stretti. (d.m.)

«A noi i ministeri dello Sviluppo e del Lavoro»

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

L'INTERVISTA

Stefania Giannini

La segretaria di Scelta civica: «Letta vada all'attacco sulle riforme e potrà andare oltre i 18 mesi. Ma deve farlo entro pochi giorni»



Un patto di coalizione che parta dal lavoro sulla base del *job act* di Renzi. E un rimpasto che tocchi anche i cinque del Ncd: «Per noi il ministero del Lavoro o dello Sviluppo sono cruciali». Stefania Giannini, docente di linguistica e glottologia all'università di Perugia ed ex rettore dell'ateneo per Stranieri, è il segretario di Scelta Civica dopo l'addio di Monti e l'uscita dell'ala popolare e centrista dal partito. E a Letta tende la mano: «Se il governo fa le riforme può andare oltre i 18 mesi. Il premier vada all'attacco contro gli equilibri esistenti. Ma ha pochi giorni di tempo».

Chiedete un cambio di marcia. Quali sono le vostre priorità per il patto di coalizione che arriverà a gennaio?

«Se l'idea è dare basi solide a un governo riformatore, di cui anche noi saremo protagonisti, serve un patto alla tedesca. Lo proponiamo da giugno, prima non c'erano le condizioni, ma ora non si può prescindere da un metodo: stabilire dei punti precisi e darsi tempi certi per la verifica».

L'orizzonte è quello appena ribadito da Letta, e implicitamente da Napolitano: 18 mesi dall'insediamento. Non va bene?

«Sì, ma occorrono tappe intermedie per capire se si lavora a riforme profonde o con annunci e basta, come nel caso del

decreto Salva Roma».

Queste verifiche intermedie sarebbero interlocutorie o potrebbero vedervi uscire dalla maggioranza?

«Se si fa un contratto di coalizione serio le verifiche si fanno per valutare lo stato di avanzamento dei lavori e non per far cadere il governo. Questo è lo spirito, anche perché un esecutivo che rimetta in piedi il Paese avrebbe tutto il diritto di durare anche oltre 18 mesi. Non minimizzo le larghe intese, ma se si fa quello che serve non c'è una scadenza».

Torniamo al patto di coalizione. Cosa non potrà non esserci?

«La priorità assoluta è il lavoro, l'occupazione, con speciale attenzione a quella giovanile e femminile. I numeri sono drammatici. E non si risolvono per decreto. Intanto, vogliamo il codice semplificato del lavoro entro il 31 marzo».

Nelle ricette di Scelta Civica c'è notevole sintonia con il *job act* di Renzi.

«Assolutamente sì. Spero che tutto il Pd sposi la visione renziana. Ma finora sono emerse contraddizioni interne, come l'opposizione ai nostri emendamenti per cedere le quote di società partecipate o municipalizzate gestite in modo clientelare».

Lei ha chiesto anche un riequilibrio della squadra di governo. Al di là delle parole, il buon vecchio rimpasto?

«Io tengo anche alle parole: il rimpasto,

oltre a richiamare antiche repubbliche, si fa per reclamare una diversa presenza in termini quantitativi. Chiediamo invece un riequilibrio perché se siamo impegnati più di altri nella battaglia per un mondo del lavoro semplice, flessibile e sicuro, che investa non sulla Cig in deroga bensì sui contratti di ricollocazione, serve un nostro rappresentante in questo settore».

Insomma volete il ministero del Lavoro o dello Sviluppo Economico? Girano i nomi di Ichino e Calenda. O un tecnico di area. Si dice che ne abbiate parlato in questi giorni con il premier.

«Questi due dicasteri sono cruciali per Scelta Civica. Con Letta ne abbiamo discusso nei dettagli ma senza nomi. Calenda è già un apprezzato viceministro, Ichino un punto di riferimento. Sono nomi che ci piacciono, accanto ad altri».

Monti è distante, forse proiettato verso un nuovo incarico europeo. Romano e Dellai litigano sui giornali. I sondaggi sono bassi. Sinceramente, pensa che Scabbia un futuro autonomo o confluirete in

...

«Calenda è un apprezzato viceministro, Ichino un punto di riferimento. Ma ci sono anche altri nomi»

altri contenitori, magari con Renzi?

«La politica per noi non è un mestiere. Vogliamo intervenire sulla polis, la comunità. Monti resta il padre ispiratore, ma intendiamo valorizzare il nostro contributo civico che non è diletantismo. Alla base del successo di Renzi c'è una parolina magica, la rottamazione della classe dirigente. Noi preferiamo puntare sul sistema dell'alternanza. Su questa linea vedo continuità, e ora la linea è più chiara».

Siete come Letta: più piccoli ma più coesi?

«Esatto. Andremo avanti autonomamente. Chi ci vota cerca la forza delle idee piuttosto che la debolezza delle ideologie. Tra un Pd che esprime ansia di rinnovamento ma resta legato a vecchie impostazioni e una destra molto anomala».

Potreste trovarvi a competere al centro con il Ncd, o parte di esso. Un eventuale rimpasto dovrebbe toccare anche i cinque ministri di Alfano?

«Beh, prima della scissione quel numero esprimeva il largo orizzonte berlusconiano. Ora non è più così. Se si discute l'agenda politica e i suoi interpreti non vedo perché il Ncd dovrebbe essere escluso. Letta ha la straordinaria occasione di andare all'attacco anziché difendere equilibri esistenti. E noi saremo il suo più forte alleato. Ma deve farlo entro pochi giorni».